



Tutti insieme per dire FORZA MANUEL

Sara Ortolan (4BL)
Anna Benamati (5BSA)

Sabato 10 gennaio 2015. La giornata di beneficenza per eccellenza. Presso l'Istituto Primo Levi di Badia Polesine, durante l'evento della Scuola Aperta, si è tenuto un concerto in onore di Manuel dal titolo "Tutti insieme per dire FORZA MANUEL".

Manuel è un bambino di 4 anni affetto da una grave malattia al cervello. Noi studenti, sostenuti dal professore Andrea Libanori, dal Dirigente Scolastico prof. Piero Bassani, con il contributo dell'associazione Joker di Masi e dell'associazione Carobbi Ceregatti di Gaiba (RO), abbiamo voluto dedicare le nostre canzoni a questo bambino molto provato dalla malattia. Dalle 15.00 alle 17.00 molti dei ragazzi della scuola, assieme agli ex studenti della medesima, in particolare al gruppo degli Heartbeat, hanno unito le loro voci e la loro felicità per cantare per Manuel. È stata letta, inoltre, una lettera di ringraziamento scritta dai genitori del bambino, molto commossi nel sapere quanto, a molta distanza da loro, un gruppo di ragazzi stesse realizzando per Manuel. Noi in quelle poche ore abbiamo cercato di infondere a questa famiglia maggior forza per affrontare il futuro sperando che il piccolo possa guarire al più presto.



Genitori, professori e alunni sono rimasti entusiasti dell'iniziativa. È sempre bellissimo cercare di aiutare le persone in difficoltà facendo cose che infondono allegria e che fanno sorridere. Può essere un rimedio temporaneo alla grande tristezza che pervade il nostro cuore quando si sentono notizie di questo genere. Ora non rimane altro che pregare e avere speranza, tanta speranza in modo da aiutare anche solo in piccola parte il nostro piccolo amico a rimettersi.

Mentre scriviamo questo articolo veniamo a conoscenza della bella notizia che il nostro piccolo Manuel non è più in pericolo di vita ed è uscito dal reparto di rianimazione. Una gioia indescrivibile per i suoi genitori e per tutti noi. Sembra quasi un miracolo quello accaduto in quella stanza dell'ospedale Meyer di Firenze.

I genitori Andrea e Alessia certamente non cantano vittoria. Lunghi mesi di riabilitazione e di dialisi ora aspettano Manuel. La strada è ancora in salita, i genitori sono stanchi ma il loro unico figlio è vivo, ed è ciò che più conta.



#Remember Social DAY

Giulia Zerlottin (5A AFM)

Il 5 Dicembre 2014 si è tenuto, presso il Palazzetto dello Sport di Badia Polesine il "Social Day".

Questa giornata è dedicata al "sociale" inteso come insieme di persone che fanno qualcosa per il bene di qualcun altro.

Tra gruppi di ballo, canto e band musicali, sono intervenute numerose associazioni che, anche se riguardavano aspetti differenti, avevano un interesse comune: AIUTARE QUALCUNO.

Prima di ogni Social Day però (mi permetto di parlare al plurale, poiché è qualche anno che questo importante evento, conosciuto in tutta la provincia, si svolge nel nostro istituto) si affiancano momenti dove

ogni classe incontra un'associazione che sotto alcuni aspetti si intreccia con il percorso di studi.



Le associazioni intervenute quest'anno sono state tra le altre:

TIME4LIFE
INTERNATIONAL,
COMMERCIO EQUO
SOLIDALE,
PROTEZIONE CIVILE,
GRUPPO MISSIONI
AFRICA,
ASSOCIAZIONE LIBERA,
VOLONTARI DEL
SOCCORSO,
VALERIA ROSSI,

FONDAZIONE CAROBBI
CEREGATTI,
EMERGENCY,
NO ALL'EPILESSIA,
ASSOCIAZIONE
SIKANDA.

Inoltre, in ogni sede una classe organizza un banchetto con prodotti equosolidali forniti dalla Bottega "Fionda di Davide" di Rovigo, in modo da raccogliere fondi e aiutare chi ha più bisogno.

Io, ragazza di V^, ho avuto l'onore di seguire il banchetto lo scorso anno scolastico: i miei



compagni di classe ed io siamo riusciti ad aiutare dei bambini disabili e ne siamo fieri. Quest'anno il ricavo è andato al Gruppo Missioni Africa di Montagnana.

Devo dire che, come Rappresentante della Consulta Provinciale studentesca insieme a Martina Lea Moderato, e quindi presente all'evento per dare "una mano" ai rappresentanti d'istituto, la partecipazione è stata molto grande da parte degli studenti e la sensibilizzazione offerta ha portato i suoi frutti all'interno delle tre sedi. Sono convinta che anche il prossimo anno andrà bene, se non di più poiché ci si può aspettare sempre di meglio.

“È stata una giornata incredibile! Manuel ha ricevuto visita da persone speciali. Nessuno di noi dimenticherà queste ore passate insieme nella nostra Pistoia.”

Queste sono le parole della famiglia del piccolo guerriero che i rappresentanti degli studenti dell'istituto, accompagnati dal docente Andrea Libanori e dal fondatore dell'Associazione Carobbi-Ceregatti, Davide Ceregatti, hanno avuto l'occasione di incontrare nella giornata di venerdì 13 marzo. Questo momento è stato la conclusione di diverse iniziative a scopo benefico fatte all'interno della scuola che hanno permesso di dare un reale contributo alla splendida famiglia toscana.

«Siamo stati piacevolmente sorpresi dalla grande forza di questa famiglia; abbiamo avuto l'onore di conoscere persone che sanno sorridere alla vita anche quando sembra che tutto vada nel verso opposto. È stata una pagina bella del nostro libro della vita e difficilmente la dimenticheremo!»



Giada, Yasir e Ilias

"Per una cittadinanza attiva e responsabile e per la tutela del paesaggio e della biodiversità"

"SCUOLE OUTDOOR IN RETE" di cui il nostro Istituto fa parte, è una rete di scuole, sorta nel 2006, con la finalità di promuovere progetti di carattere pedagogico e culturale, in cui il movimento e l'esperienza in ambiente naturale sono parte attiva di una azione educativa integrata, per la formazione di futuri "cittadini" rispettosi dei valori umani, civili e ambientali.

Gli studenti che partecipano ai campus vengono accompagnati in un ambiente di apprendimento particolare per le sue peculiarità geografiche, paesaggistiche e operative. Tale ambiente, considerato a tutti gli effetti un laboratorio a cielo aperto, rappresenta il luogo ideale per apprendere quella consapevolezza necessaria per sviluppare le competenze sociali e civiche e lo spirito di iniziativa propri di una responsabilità morale e culturale verso il patrimonio locale. Lo studente è al centro del progetto e gli apprendimenti avvengono in contesti di esperienza: dando un significato all'esperienza vissuta si passa dalla spontaneità all'intenzione, il lavoro

diventa significativo quando compreso e condiviso, nel desiderio dell'ottenimento di un risultato, l'apprendimento è quindi vissuto come virtù morale che porta alla formazione della coscienza. La scuola



deve agire nel presente per costruire il futuro.

Tale metodologia, definita "outdoor" è un ambito privilegiato per sviluppare, in chi vi prende parte, tutte le competenze "chiave" trasversali previste a livello europeo.

Gli aspetti più significativi che vengono realizzati nei campus di lavoro sono:

1. Autogestione, che si realizza attraverso l'organizzazione delle giornate in cui gli studenti imparano a lavorare in team, cercando la mediazione e valorizzando le competenze di tutti, nel rispetto dei ruoli e delle consegne ricevute

2. Il lavoro manuale in ambiente naturale che mette alla prova, insegna ad accettare la fatica fisica in funzione di un obiettivo comune da raggiungere, e rende il singolo parte attiva nell'ottenimento di un risultato nato dall'impegno personale e del gruppo

3. Comunicazione delle esperienze e delle emozioni, che avviene quotidianamente e che coinvolge tutte le attività che vengono affrontate durante la settimana.

L'esperienza vissuta contribuisce ad educare all'apprendimento perché lo studente in tutte le attività deve essere sempre presente a sé stesso e capisce:

- cosa voglia dire studiare partendo da un modo di lavorare;
- cosa voglia dire attenzione e impegno partendo da un modo di stare insieme;
- come regolare il proprio lavoro intellettuale, partendo da un modo di programmare e progettare.

Cosa si fa all'isola d'Elba?

Tommaso Margutti (3ASU)

Attività

Questa esperienza è stata davvero entusiasmante e divertente. Il “lavoro” nel sentiero non è stato così faticoso come dicevano i professori e gli accompagnatori. L'attività consisteva nel togliere erbacce dal sentiero del monte Adone con attrezzi e cibo forniti dal paese ospitante stesso. Per due mattinate ci siamo incamminati per andare a lavorare ma, tutto sommato, non è stato nulla di così faticoso. La gita all'isola d'Elba è costituita da un 20% di lavoro e il restante 80% da **fantastiche attività di gruppo!** Ci sono state varie escursioni: a piedi e in bicicletta attraverso la splendida natura che circondava il paese ospitante, e l'emozione di una fantastica gita in kayak sul litorale dell'isola. Ogni sera, dopo la cena, si tenevano nella palestra del paese incontri con i professori, con interventi di esperti che illustravano le varie tematiche riguardanti l'isola..

Vitto e alloggio

La colazione, il pranzo e la cena si tenevano nella palestra del paese. I professori hanno diviso gli alunni in vari gruppi e ogni gruppo, alternandosi, doveva preparare la colazione, il pranzo, la cena oppure apparecchiare e sparecchiare la tavola e andare a raccogliere l'acqua alla sorgente, e tutto questo con un piccolo aiuto da parte dei professori o degli accompagnatori.

Cosa mi è piaciuto...

Ci sono molte cose che mi sono piaciute: il falò con i professori sulla spiaggia durante l'ultima sera, tutte le sere passate in spiaggia con i miei amici, la gita in kayak e l'escursione in bicicletta. Sicuramente l'aspetto più bello è stato **la straordinaria tranquillità e normalità del paese.**

Spero davvero di poter fare ancora questa **bellissima esperienza.**



La mia isola d'Elba

Sono passati due anni dall'esperienza fatta all'isola d'Elba e tutto quello che porto nel cuore sono amicizia, libertà, collaborazione, comunità e rispetto. Lo scopo dell'escursione era quello di “Adottare un Sentiero”, ossia curarlo, pulirlo e renderlo accogliente per mettere in collegamento due paesini, con lo scopo di far ammirare ai turisti, in pienezza, ciò che il paesaggio offre, ricco di piante ed arbusti autoctoni ed immerso nella natura tipica mediterranea. Noi della classe 2^B TEI e 2^B TC ci siamo organizzati ed abbiamo realizzato un pezzo del sentiero. Il lavoro è stato piacevole e per nulla faticoso, immersi nella meravigliosa bellezza del posto, tra colline e mare. Eravamo alloggiati, o meglio ospitati in abitazioni che alcuni paesani di Pomonte (Sud-Ovest dell'isola) ci avevano messo a disposizione. Al mattino i nostri

professori ci premiavano con una colazione preparata da loro, mentre il pranzo e la cena erano gestiti da noi, e questo impegno ci ha resi più responsabili. Ricordo quelle giornate con le numerose passeggiate fra sentieri, salite impegnative, ma graziati dal calore del sole o avvolti dalla nebbiolina delle nuvole. Un ricordo piacevole è stata l'uscita in bicicletta a Capoliveri dove, percorrendo lo stupendo litorale, si poteva far correre lo sguardo tra l'isola e la terraferma. Suggestiva è stata la tappa alle grotte-miniere presso il Monte Calamita. L'ultimo giorno per me è indimenticabile: abbiamo praticato kajak, passando per la Grotta Celeste. Quest'esperienza merita di essere vissuta, provare per credere!

Matteo Baschirotto (4^ TI)



Ecologia. Termine che deriva dal greco: oikos “ambiente”, e logos “discorso” o “studio”.

È la branca delle scienze naturali che studia l’ecosfera e bla bla bla... troppe parole e pochi fatti. Ogni giorno ci sono novità per quanto riguarda l’ecologia: si va dalle specie più rare di flora, alla fauna a rischio estinzione, dai problemi di salute delle persone a causa dell’inquinamento, agli incessanti e soffocanti interventi umani che modificano l’ambiente (antropizzazione). Infatti, le persone sono sempre all’opera per costruire, modificare e sostituire ciò che la natura ha generato nell’arco di secoli.

Cominciamo con la Biodiversità animale.

Alcuni animali sono scomparsi in tempi antichi, come i coccodrilli del Perù nel Miocene (periodo compreso tra i 23 ed i 5 milioni di anni fa) che regnavano incontrastati vicino al Rio delle Amazzoni.

Altri si sono estinti più recentemente, come la tigre di Giava dell’Indonesia, scomparsa agli inizi del IX secolo.

Elevata è la responsabilità umana poiché, quando la popolazione iniziò ad aumentare, il loro habitat si trovò ridotto e molte furono cacciate o avvelenate. Altri animali, tuttavia, si scoprono. Ad esempio il garrulo di Jerdon, un piccolissimo passeriforme del Myanmar avvistato per l’ultima volta nel 1941. Oppure, in Amazzonia è stata scoperta una nuova scimmia titi, chiamata

Spetta a noi mantenere una corretta etica ambientale per il benessere nostro e della nostra Terra.

Callicebus miltoni, coda arancione e basette ocra, che vive in piccoli nuclei familiari. Infine, numerosi altri si uccidono apertamente, come le balene, la cui caccia ha sterminato 3 milioni di esemplari in un secolo (eccidio dei cetacei).

Continuiamo con la

biodiversità della flora... Oltre

alle cose che già sappiamo: ci sono tanti ambienti, tanti paesaggi, tanta varietà... Una cosa interessante da notare è che esistono luoghi preziosissimi sulla Terra che, se scomparissero, provocherebbero l’estinzione di molte specie animali. Alcuni sono: le Galapagos, il Canaima National Park in Venezuela, le Hawaii ecc... sono 78 in totale. I ricercatori hanno esaminato i dati di 173.000 aree protette e hanno capito che alcuni luoghi sono indispensabili per la sopravvivenza della fauna. L’uomo interviene anche sulle piante, in questo caso, attraverso degli innesti su una pianta che produce ben 40 tipi diversi di frutti. Passiamo ora agli ambienti marini. Negli oceani la situazione non è migliore. L’Adriatico soffre e la presenza dell’uomo non aiuta. Quest’ultimo ha influenzato gli ecosistemi a tal punto da alterare la biodiversità marina. Manca una parola... inquinamento! L’inquinamento raffredda la Terra e ha conseguenze negative sull’effetto serra. Tutto comincia dalle nuvole. Immaginate due grandi zone del Nord America, una inquinata e l’altra no. Sopra queste si formeranno nuvole composte da piccole goccioline d’acqua sopra la zona inquinata, invece che da poche e grandi gocce come nelle nuvole normali. Le nuvole nate in questo modo sono più brillanti e luminose di quelle che sovrastano le zone pulite e, dunque, riflettono più raggi solari.



L'effetto delle particelle d'inquinamento è quello di raffreddare l'atmosfera e di conseguenza il pianeta. Se l'uomo si deciderà a combattere l'inquinamento da combustibili fossili, il raffreddamento causato dalle particelle diminuirebbe e il riscaldamento globale aumenterebbe ancora di più.

Inoltre, l'inquinamento non interessa più solo le piccole aree circoscritte, ma spazia dalla città alla campagna e interessa anche quelle aree che dovrebbero essere "sane" (pensiamo al buco nell'ozono che non sovrasta le grandi città, bensì l'Antartide).

Tuttavia... non tutto è perduto! C'è sempre speranza, tutto può cambiare. Ad esempio: nell'ultimo anno sono calate le emissioni di anidride carbonica, la raccolta differenziata aiuta molto, gli svizzeri stanno ultimando il robot-anguilla anti inquinamento delle acque del lago di Ginevra, inoltre il Consiglio Europeo ha adottato il regolamento che approva il programma di azione per il clima e l'ambiente: Life 2014-2020.

Come vedete, le occasioni di miglioramento sono molte.

Infine, le opere dell'essere umano ostacolano la natura, basti guardare



le frane in montagna a causa del continuo disboscamento, l'agricoltura intensiva che rende sterile il terreno, le piogge acide ecc... Ma l'uomo è anche indispensabile. Un motivo essenziale è che produce anidride carbonica della quale la natura si nutre. E poi... chi si occupa di curare gli animali feriti? Chi si batte per la loro difesa e li protegge affinché non si estinguano? E l'ambiente... molti si battono per tutelarlo.

Il bialbero di Casorzo

In provincia di Asti si trova un albero molto particolare, il cosiddetto "Bialbero di Casorzo", situato nelle campagne del piccolo comune da cui trae il nome.

La particolarità è che il ciliegio è cresciuto su un gelso formando un'accoppiata decisamente insolita, specie perché i due alberi sono di dimensioni ragguardevoli (il ciliegio raggiunge i 5 metri di altezza).

E' proprio la dimensione dei due alberi che è inusuale. Alberi parassiti che crescono su altri sono un fenomeno raro ma conosciuto, però di solito l'albero parassita ha dimensioni estremamente ridotte e una durata breve, invece in questo caso entrambi gli alberi hanno dimensioni normali.

Non si sa bene come abbia fatto il ciliegio a nascere e svilupparsi in una posizione tanto insolita: probabilmente un uccello ha lasciato cadere un seme di ciliegio sul gelso e le radici devono essere cresciute attraverso le cavità del tronco.

Quel che è certo è che il bialbero è un simbolo di coesistenza pacifica che anche gli uomini dovrebbero cercare di imitare.



Matteo Pasqualini 1 B TEI

La mia Babele ai tempi dell'asilo

Quando avevo tre anni, mi ritrovai ad abbandonare il mio paese per dirigermi verso una meta totalmente ignota.

Non sapevo cosa mi attendesse e, quando giunsi qui, con lo sguardo meravigliato scrutavo attorno a me. Ovunque scorgevo cose diverse, perfino i volti della gente non erano gli stessi.

Quando papà mi disse che sarei andata all'asilo, ne fui entusiasta.

Entusiasta di andare in un posto che non sapevo nemmeno come fosse, o a cosa servisse.

L'asilo si rivelò sorprendente ai miei occhi.

Io, che ero abituata a giocare da sola, ero circondata da tanti bambini vivaci. Le maestre erano donne sorridenti e dai modi gentili. Ero in un luogo colorato e pieno di giocattoli.

Quel luogo mi piaceva molto, mi sentivo a mio agio, però c'era un piccolo problema: se mi avvicinavo a qualche bambino per chiedergli di giocare, egli mi guardava in modo strano, mi diceva cose incomprensibili e ritornava a quello che stava facendo.

Io parlavo con tutti, ma nessuno mi capiva. Questo per me era un grande mistero.

Non pensavo si trattasse di un problema di comunicazione tra persone di lingue diverse, quindi me ne feci una ragione e ripresi a giocare in solitudine.

Un giorno, però, un'altra bambina si avvicinò a me e questa volta cominciammo a giocare assieme. Allora provai a chiederle come si chiamasse. La mia gioia fu immensa quando realizzai che io avevo capito lei, e lei aveva capito me.

Fu lei a spiegarmi che gli italiani parlavano in modo diverso da noi. Ancora oggi mi sento stupida per non essermene resa conto.

Diventammo inseparabili e scoprimmo di non abitare molto lontano l'una dall'altra. Conobbi il suo pestifero fratello e le nostre madri divennero amiche.

Crescemmo assieme, trasformandoci da bambine spensierate a ragazze, condividendo tutto, dai giochi ai segreti.

Il nostro incontro fu un avvenimento d'importanza particolare per me.

Ci siamo frequentate per oltre dieci anni e anche se lei, nel tempo, si è trasferita un'infinità di volte, la nostra amicizia è stata abbastanza forte da far sì che le distanze non fossero un ostacolo fra noi.

Tuttora è la mia amica più fedele.



Sara bel sorriso

Il 30 giugno di otto anni fa è nata mia sorella. Si chiama Sara. E' alta per la sua età, snella, ha i capelli lisci e biondi, gli occhi azzurri, vivaci e attenti a tutto. È sveglia, attiva e sportiva. È molto intelligente e bravissima a scuola. Anche lei, come me, gioca a pallavolo e le piace molto.

Il suo arrivo ha portato nella mia vita una grande gioia, perché, da quando c'è, ogni giorno è nuovo, da scoprire, e utile per stare insieme.

Quando è nata avevo sei anni ed è stato uno dei giorni più belli della mia vita! Ricordo che stavo dormendo quando mia nonna è venuta a svegliarmi per portarmi a casa sua perché la mamma si stava preparando per partorire. Io ero assonnata però felice perché finalmente, dopo nove mesi di attesa, avrei potuto vedere la mia sorellina.

Tutti a casa mi avevano chiesto se preferissi un maschietto o una femminuccia e io avevo sempre risposto che per me non c'era alcuna differenza.

La mattina, quando scoprii che era andato tutto bene, decisi di andare a scuola lo stesso per poter dire alle mie maestre che finalmente avevo anche io,

come la maggior parte delle mie amiche, una sorellina alla quale insegnare quello che sapevo e imparavo a

scuola e alla quale fare da sorella maggiore, aiutandola nei suoi piccoli e grandi momenti di difficoltà.

Nel pomeriggio andai con papà all'ospedale e la vidi per la prima volta. Era bellissima, per niente piccola, ma ciociottella. Quando la presi in braccio mi sembrava di tenere una bambola, la mia bambola preferita.

Mi ricordo tutte le volte che i miei mi hanno detto: "Attenta a non farle male", "Tienila bene che ti cade", ed io ogni volta dicevo loro che non le avrei mai fatto del male e che non avrei mai permesso a nessuno di fargliene.

Andando avanti con gli anni il nostro rapporto è migliorato, abbiamo degli scontri ogni tanto ma ci servono per capire quanto siamo legate.

Di lei mi piace il fatto che si mostra sempre per quella che è e che non dice tante bugie perché, anche se ci prova, non ne è capace.

Dal suo arrivo ho capito, e ogni giorno me ne rendo maggiormente conto, che ho delle responsabilità verso di lei e che per lei è fondamentale la mia presenza.

Più il tempo passa e più le voglio bene e con i suoi sorrisi mi aiuta a tirarmi su quando ho il morale a terra.

Per me è molto importante e non potrei vivere senza di lei!

Addio alla rabbia

Un avvenimento del mio passato che considero particolarmente importante corrisponde alla mia prima nota disciplinare.

Era un normalissimo giorno, simile a tutti gli altri. Come sempre mi svegliai alle 7.20, feci colazione e mi preparai.

Frequentavo quell'anno la quarta elementare.

Una volta arrivato a scuola, entrai dal portone e mi ritrovai nell'atrio, dove tutti i bambini dell'Istituto si riunivano, prima di essere chiamati dalle maestre per andare in classe. Era un luogo affollato e rumoroso, dove tutti erano stipati.

Cercai subito i miei compagni di classe e, dopo energiche spinte, riuscii a trovarli e a raggiungerli. Naturalmente tra di loro c'erano coloro che erano miei amici e coloro che invece non lo erano affatto. Nella seconda categoria rientrava una persona

comunemente chiamata Nico, che per me era l'essere più odioso del mondo. Mi prendeva in giro per qualsiasi cosa ed era estremamente permaloso. Se infatti ti azzardavi a dire qualcosa su di lui c'erano due possibilità: o correva dalla maestra esagerando con le accuse, o metteva il broncio e ti prendeva di mira per il resto della settimana.

Io, come tutte le persone dotate di un minimo di buon senso, cercavo semplicemente di evitarlo e di ignorarlo, ma talvolta lo scontro era inevitabile.

Quella mattina feci in modo che non si accorgesse della mia presenza e mi misi a chiacchierare con i miei amici in tutta tranquillità. Stava andando tutto bene, ma il destino mi fece un brutto scherzo: Nico, forse perché non aveva altro da fare, voleva ridicolizzare qualcuno. Mi cercò e cominciò a sparare di me, dicendo: "Guardate! Ha una

scarpa slacciata!". Naturalmente non capivo il motivo di tale presa in giro, ma subii con pazienza. Successivamente trovò altri argomenti senza senso come questo e li fece notare agli altri miei compagni, che ridevano. La mia pazienza stava raggiungendo il limite, ma lui non lo sapeva.

Ad un certo punto non mi trattenni più. Sentii la rabbia che si accumulava nel mio braccio e, come accade al protagonista dei cartoni giapponesi quando sta per sferrare l'attacco finale al suo nemico, anch'io percepii i muscoli prepararsi allo scontro. Così, mentre Nico stava ridendo sguaiatamente, all'improvviso liberai tutta l'energia che avevo in corpo. Il mio braccio partì e a velocità supersonica la mia mano colpì la sua guancia.

La sua espressione cambiò: divenne prima sorpresa, subito dopo arrabbiata.

Naturalmente corse a raccontare tutto alla maestra che stava arrivando proprio in quel momento.

Lei diede una nota di comportamento ad entrambi, il che non importò minimamente al mio compagno dato che ci era abituato, ma per me significò molto.

Quel giorno fu per me molto importante perché capii che bisogna trattenere le proprie reazioni violente, anche se sono per una giusta causa, infatti se il mondo fosse fondato sui valori della violenza e della vendetta, di certo non sarebbe così bello e abitabile.

Il mondo intorno a me crollava, dovevo fare qualcosa

Ecco una delle più celebri frasi pronunciate da Anne Frank. Un messaggio forte, intenso, sempre attuale, che trasmette a tutti la voglia di vivere, anche a noi adolescenti. Noi siamo nati con la tecnologia in tasca, eppure non siamo mai contenti; a lei, per essere felice, bastava una penna e un diario...

Dobbiamo riflettere sul fatto che, se un uomo non si pone dei limiti, delle regole di disciplina morale, può alimentare della cattiveria, dell'odio, fino ad arrivare alle forme di più atroce malvagità come nel caso della deportazione degli ebrei, tra cui Anne. Credo che noi giovani, con la luce di una figura simile, dobbiamo capire che l'unica arma che può superare e sconfiggere le brutalità si trova dentro di noi. Pur temendo, a volte, questa vita confusa ed ostile, magari "bersagliati" anche dai mass media, dobbiamo cercare la pace nelle nostre anime. Solo così potremo guardare con occhi nuovi l'universo a cui apparteniamo e non avere dubbi sul fatto che ogni uomo ha uguale diritto di farvi parte.

Credo che ognuno di noi si debba sentire un cittadino del mondo, un ragazzo parte di questo pianeta, che condivide tutto con gli altri, come lei. In tal modo io non sono un italiano o un polacco, un cattolico o un ebreo, ma una persona che si impegna al rispetto verso tutto e tutti. Questo

dovrebbe essere il credo che accomuna ogni essere umano. Sono convinto che non ci sia bisogno di essere un eroe come Anne Frank, o avere un albero con il proprio nome nel Giardino dei Giusti a Gerusalemme per essere semplicemente

"giusti". Basta guardare nel giardino della propria coscienza e seminare il rispetto, lasciandolo germogliare e crescere. Nel rispetto verso gli altri c'è il superamento di ogni barriera, l'abbattimento dei muri, che da sempre l'uomo ha innalzato. Cominciamo a gettare ponti tra gli uomini. Essi hanno bisogno d'amore più di quanto possiamo immaginare. Superiamo l'egoismo e l'indifferenza e avremo gettato ponti verso l'avvenire.

A tal proposito vorrei ricordare quanto affermava Padre Pons nel libro "Il bambino di Noè", parlando ai piccoli a lui affidati: "Le vostre vite non sono le vostre vite, sono portatrici di un messaggio, per questo non devono essere sterminate". Padre Pons portò in salvo 271 bambini. Egli fu dichiarato Giusto tra le Nazioni, un onore riconosciuto a coloro che hanno incarnato il meglio dell'umanità. Il suo è un messaggio forte, che insegna a non lasciarsi andare, ma a vincere il male. Sono sicuro che ognuno di noi è importante e ha un compito preciso, che va oltre l'odio. Secondo me Padre Pons è l'icona che incarnava tutto questo. Egli raccoglieva e custodiva in un luogo nascosto ciò che temeva stesse scomparendo di una religione o cultura, per esempio la Torah e il candelabro a sette bracci. In questo modo Padre Pons mostrava l'espressione più alta di rispetto nei confronti di ogni uomo, delle sue origini e della sua cultura. È in questo abbraccio universale che posso trovare la risposta a tante domande.

E se è vero che basta un punto d'appoggio per sollevare il mondo, allora lui l'ha sicuramente trovato: l'AMORE!





L'unione degli istituti Einaudi e Balzan di Badia Polesine sotto il nome di Primo Levi ha permesso alla nostra scuola di partecipare, per la prima volta nella storia dell'Einaudi, al progetto MIA. Pionieri di questa esperienza siamo stati io e mia sorella Benedetta Barozzi, che da Settembre a Dicembre 2013 abbiamo vissuto rispettivamente in Olanda e Spagna, mentre abbiamo ospitato a casa nostra un Olandese (Huub Hoeksema) e una Spagnola (Irene Luengo Prieto) da Gennaio ad Aprile.

Io all'inizio ero abbastanza agitato del fatto di trascorrere tre mesi in Olanda, di stare

lontano da casa, dagli amici, ma soprattutto perché il mio inglese era veramente scarso! Con me in Olanda è venuta una studentessa del Balzan, Sara Ortolan, ed insieme siamo arrivati ad Amsterdam, accolti da due famiglie bionde e calorose che ci hanno ospitato come figli, facendoci sparire le preoccupazioni, alimentando la nostra voglia di metterci in gioco e di scoprire quante più cose possibili!

Per mia sorella non è stato molto diverso il momento di arrivo in

Spagna, all'aeroporto di Madrid. La famiglia la era venuta a prendere in camper ed era al



completo, con tanto di cane enorme. L'hanno ospitata da subito come se fosse parte della famiglia, il che comprendeva ramanzine da genitori e mestieri di casa. Irene vive in un paese a dieci minuti da Salamanca, una città

universitaria piena di vita, e quando non andava a scuola, non usciva con gli amici o non portava in giro il batuffolone bianco che loro chiamavano "Neca" mia sorella prendeva l'autobus e andava alla scoperta della grande città.

Parlando di scoperte, le mie scoperte migliori e peggiori appartengono all'ambito culinario, dai deliziosi biscotti Olandesi alle pessime cene vegetariane della mamma di Huub (alle 17.30 precise!), risolto con una

POESIE IN TEDESCO SUL FINE SETTIMANA SCRITTE DAI RAGAZZI

ENDLICH IST DAS WOCHENENDE DA

Endlich ist das Wochenende da,
keine Bücher, keine Schule.
Meine Freunde sind alle da,
sie warten auf mich und wir gehen aus.
Die Stadt ist voll von Leuten,
die Geschäfte sind voll von Leben...
Ich kaufe Sweat-Shirts, Jeans und Schuhe,
neue Pullis, Jacken und Hemden.
Wir setzen uns auf eine Bank,
wir sehen die Leute spazieren gehen...
unsere Träume kommen und gehen
und ich hoffe sie werden nie vergehen

FINALMENTE IL FINE SETTIMANA

Finalmente è arrivato il fine settimana,
niente libri, niente scuola.
I miei amici sono tutti qua,
mi aspettano e usciamo.
La città è piena di gente,
i negozi sono pieni di vita...
Compro felpe, jeans e scarpe,
nuovi maglioni, giacche e camicie.
Ci sediamo su una panchina,
vediamo la gente passeggiare...
I nostri sogni vanno e vengono
e spero non svaniscano mai

Angelo Agujaro, Lisa Rossetti (3AL) e
Silvia Ragazzini (3BL)



riserva di cioccolata e biscotti nascosti nell'armadio. Il mio inglese è migliorato a vista d'occhio, e così anche i miei rapporti con le persone, ho ancora dei rapporti con i miei ex compagni di classe olandesi e ho giocato in una squadra di pallavolo del luogo (divertentissimo con dei compagni Olandesi) e partecipato a tornei di Hockey su prato.

Mia sorella è stata molto più fortunata per quanto riguarda il cibo. Paella, tortilla de patatas e tantissimi altri appetitosi piatti tipici la aspettavano ogni sera. In casa, con gli amici e spesso anche con la ragazza del Balzan che ha condiviso con lei

l'avventura parlava tranquillamente uno spagnolo che dopo qualche settimana è diventato fluido e sciolto. Ha iniziato a pensare e sognare in spagnolo! Ogni fine settimana il camper della famiglia Luengo Prieto prendeva vita e dopo avere caricato tutto il necessario li portava in posti fantastici partendo da paesi vicini e arrivando fino al Portogallo. Partecipavano a "rutas" (escursioni nei sentieri),

visitavano le rovine romane di Extremadura e si rilassavano alle terme (in

assoluto il suo fine settimana preferito). Per quanto riguarda l'Olanda ogni weekend uscivo con la famiglia a visitare posti come Amsterdam, Rotterdam, oppure a fare escursioni come la "watlopen" dove abbiamo camminato immersi nel fango fino alle ginocchia (La più bella escursione della mia vita! Giuro!). Le persone sono socievoli, come gli italiani, ma più puntuali e con un ottimo

inglese, non ho mai avuto problemi a relazionarmi con qualcuno ed erano talmente gentili che se eravamo ad una festa io e dieci Olandesi per tutta la festa parlavano inglese,



anche tra di loro.

In Italia le cose sono andate in modo simile per me e mia sorella, ma non per mia mamma, che da stare tre mesi senza figli a carico si è trovata a riaverli indietro con interessi raddoppiati; ogni weekend c'erano in programma gite nelle città più belle della zona come Venezia, Verona, Bologna, Ferrara, Firenze, Lucca e ovviamente i tipici paesaggi del Po in primavera. Dopo aver degustato personalmente le specialità Italiane e non in Olanda, posso sicuramente affermare che non c'è gara (no match) con la cucina nostrana, ulteriori prove fornite dalle facce di Huub e Irene di fronte alla carbonara di mia nonna e ad una bella pizza fumante!



WENN DAS WOCHENENDE KOMMT...

Wenn das Wochenende kommt, fühle ich mich glücklich wie ein Kind, wenn es ein Geschenk bekommt. Mir gefällt die Idee in den Supermarkt zu gehen: ich fühle mich wie ein kleiner fliegender Engel, während ich den Einkaufswagen schiebe.

Der Supermarkt ist wie eine Schatzinsel voll von Schätzen: Blumen, Kleidung, Bücher, Süßigkeiten und Schokolade.

Ich vergesse die Traurigkeit und ich gehe in eine imaginäre Welt, wo ich mit der Fantasie fliegen kann. Wenn ich nach dem Einkauf nach Hause gehe, träume ich, mit dem Einkaufswagen weiter zu laufen.

L'ANGOLO DELLA POESIA

QUANDO ARRIVA IL FINE SETTIMANA...

Quando arriva il fine settimana, mi sento felice come un bambino, quando riceve un regalo. Mi piace l'idea di andare al supermercato; mi sento come un piccolo angelo volante mentre spingo il carrello della spesa.

Il supermercato è come un'isola misteriosa piena di tesori: fiori, vestiti, libri, dolci e cioccolata.

Dimentico la tristezza ed entro in un mondo immaginario dove posso volare con la fantasia. Quando ritorno a casa con la spesa, sogno di continuare a correre con il carrello.

Sara Celeghin e Sara Targa (3AL)

Da un "magari"...

Martina Schiesari (2ASU)

Perché tutte le cose belle cominciano sempre da un pensiero buttato lì, con il solito "magari" accompagnato alla frase, da un qualcosa che si può aver visto e che ci lascia numerosi dubbi e domande? Tutto ci risulta troppo bello, quasi impossibile, anche se in realtà basta solo andare oltre le parole e fare delle scelte.

Proprio così mi sono ritrovata su un aereo Ryan Air diretto in Spagna ormai pronto per il decollo.

Forse solo in quell'istante mi sono resa conto del passo che stavo facendo, dell'avventura che avrei vissuto, della fortuna che mi aveva riservato la vita!

Ho iniziato il mio viaggio in compagnia di una ragazza della mia stessa età, Emma, con la quale ho legato davvero tanto. Abbiamo condiviso insieme gioie, pianti, risate... Siamo state io la spalla destra e lei la sinistra; ci siamo sostenute a vicenda e abbiamo portato a termine nel migliore dei modi quest'esperienza.

I motori dell'aereo, le cinture allacciate, le cuffiette alle orecchie e un sorriso smagliante sul viso: così è iniziato il nostro viaggio e tra l'agitazione e le mille domande che correavano avanti e indietro per la mente siamo arrivate più determinate che mai in terra spagnola. Volevamo dare il massimo in questo nuovo percorso e si può dire che così è stato.

In famiglia mi sono ambientata fin da subito, la lingua non è stata più di tanto un problema e dal primo momento mi sono sentita a mio agio. Ho visto tante cose nuove, una realtà diversa dalla nostra, che mi è piaciuta davvero tanto e nella quale tornerei subito. Mi sono fatta un po' di cultura e penso che questo sia solo un inizio, oserei dire un buon inizio!



Quest'esperienza sono sicura che mi ha migliorato davvero tanto e soprattutto mi ha aperto gli occhi. In qualsiasi parte del mondo le cose vanno in un modo diverso, ci sono tante "altre realtà" ed ora ho voglia di conoscere, di visitare e di imparare sempre più!



Questo viaggio mi ha lasciato davvero tanto e auguro a chiunque di vivere un'esperienza così.

La fortuna questa volta ha baciato me, ma ci saranno molte altre persone che avranno l'opportunità di partecipare a questo progetto e consiglio davvero di provarci.

Non capitano tutti i giorni queste occasioni che vanno seriamente prese al volo, anche perché ora posso dire con tutta sincerità che sono veramente fiera di me!

En la primera imagen está el avion Ryan Air, en la segunda estamos yo y Ana (la chica española), en la tercera estamos yo, Emma, algunos amigos y uno de los dos chicos



holandesés y en la cuarta hay un churro, un dulce típico español que se puede juntar con el azúcar o con el chocolate caliente.

Esta experiencia ha sido maravillosa, me ha gustado muchísimo y espero de volver allí este verano.

La gente es muy simpática, la comida está muy rica y el paisaje me encanta. Este viaje me ha dejado muchos recuerdos que llevaré siempre conmigo.



Spagna, terra di calore, colori, entusiasmo e sole... Cosa desiderare di più se non visitare quella meraviglia?

Ebbene sì, proprio a me è successa un'avventura irripetibile, alla quale devo tanto.

Verso la fine dell'anno scolastico 2013/2014 ho presentato la domanda per poter studiare in Spagna tre mesi e, con mia grande impazienza, ho aspettato la lettera di risposta che avrebbe contenuto i nomi dei due ragazzi che avrebbero varcato la porta d'imbarco, diretti a Salamanca. Così il 14 Ottobre io e Martina, l'altra ragazza del "Levi", siamo partite per quest'esperienza impreparate, spaventate e con grande rammarico per aver lasciato la nostra patria, consapevoli che la permanenza in Spagna sarebbe stata per noi il trampolino di lancio verso una nuova vita.

Il primo mese non è stato tanto semplice, per niente: l'influenza durante la prima settimana; la scuola era in tutt'altro luogo rispetto alla nostra; la famiglia, seppur

accogliente e amorevole, era strana, diversa; i ragazzi molto stravaganti e scherzosi; un cibo per me nuovo.

Ero tanto insicura, sentivo tutte le paure e le preoccupazioni su di me!

Mi sono trovata in un'urbanizzazione che non aveva niente a che vedere col mio normale stile di vita, ma sapevo che alla fine del viaggio avrebbe lasciato un segno incancellabile nel mio cuore.

In fin dei conti non ci si può lamentare, poiché tutti erano pronti ad aiutarti, a farti sentire a tuo agio, a renderti partecipe nonostante la timidezza.

La cosa più naturale di tutto ciò è stata la lingua. Non avevo tanti problemi a parlare lo spagnolo e di sicuro interagire con persone che lo parlano quotidianamente dà la



possibilità di perfezionarlo ed imparare nuovi termini.

Con mio enorme piacere, ho avuto la fortuna di conoscere anche due ragazzi olandesi molto simpatici e di poter ammirare le bellezze di cittadine limitrofe a El Encinar.

Sapevo perfettamente che quel "viaggio scolastico" mi avrebbe dato giovamento, non solo per quanto riguarda la scuola, ma anche per il mio carattere.

Ho conosciuto una famiglia fantastica, che non si è mai tirata indietro quando mi serviva un aiuto, che mi ha appoggiata nelle varie circostanze e che mi ha accolta come una figlia.

Dopo alcune settimane mi sono sentita a casa, ed è questa la sensazione più bella che ci si può aspettare! Sono stata molto fortunata ad aver incontrato persone che hanno fatto di tutto pur di farmi integrare e di farmi sentire nel mio ambiente.

Sono tornata con una più grande passione per lo spagnolo (lingua estremamente affascinante), con il cuore ricco di emozioni, con il desiderio di tornare in quella stupenda terra e con la certezza che niente come questa prova mi ha fatto diventare quella che sono.



He podido visitar sitios y encontrar personas maravillosas que jamás olvidaré y que siempre tendré en mi corazón. Gracias a mis compañeros españoles, a mis hermanitas a las que quiero un montón, a Isi que ha sido una mamá espectacular y a los demás que me han enseñado a ser una persona más fuerte y con la sonrisa impresa en la cara.



Travel is the only thing you can buy that makes you richer

Lisa Bazzan (4A SU) e Nadieh Kaldenbach



The Comenius Individual Pupil Mobility project has been part of the educational system of "I.I.S. Primo Levi" for a couple of years. But how well do the students of this school know what this project is all about? We bet that many of you don't know what this project involves and what it can offer you. That is why we have prepared a couple of questions to give you a better understanding of this amazing program!

Lo scorso 12 ottobre sono partita per l'Olanda per partecipare ad un'esperienza che sarebbe durata tre mesi. Ovviamente le preoccupazioni erano tante al momento della partenza, ma grazie all'accoglienza della mia nuova famiglia e di Nadieh sparirono subito! Io credo che questa esperienza non sia solo un'opportunità per migliorare dal punto di vista linguistico, ma soprattutto un'occasione

“When did the project start?”

“It started on the 12th of October 2014 when I, Lisa, arrived in the Netherlands. This means that we have been participating in this project for over four months. This also means that we have been stuck with each other for four loooooong months!”

“What was your first impression of the country?”

Lisa: “My first impression of the Netherlands was: the next three months will be like living in one giant fridge!”

Nadieh: “My first thought upon arriving was: where have the windmills gone?”

“What did you miss most during your stay?”

Lisa: “In the first few weeks of the project you don't really think about what you miss most, because you are full of excitement about the project. After a while you realize that what you have at home is really important and you should be grateful to have it all. The thing that I missed most is my group of friends. When going to another country for three months you have to build a whole new life there. Making good friends in such a short period of time is not an easy thing to do.”

Nadieh: “At this moment in time I have just been in Italy for three weeks. Of course I want to see my family and friends again, but this feeling hasn't developed into a really strong urge yet. As Lisa said, it is all still very exciting and new. I'm trying to build a life here and to enjoy my time. Thinking

about home and all that I left behind just isn't on my mind yet.”

“What have you gained from this project?”

Lisa: “I feel like I have become more responsible throughout this project, as you are on your own without your family and friends to support you. Also, I have become more aware of my ability to adapt, as you encounter many situations to which you have to adapt such as a lack of understanding of the language. Lastly, I have gathered more knowledge about the Dutch culture. I will always remember this project, because it has changed me as a person.”

Nadieh: “This project has so far allowed me to explore a new country, to encounter a new culture and to make new friends. As cheesy as it may sound, I definitely feel that besides gaining new friends I have gained a sister (Lisa). It is said that travel is the only thing you can buy that makes you

richer. This is something I have been fortunate enough to experience first-hand because of this project. For that, I'm very grateful.”

“What will you miss most from the country you stayed in for three months?”

Lisa: “I'm mostly going to miss my Dutch family and the Dutch friends I have made. The Dutch landscape will also be missed because it gave me a sense of freedom.”

Nadieh: “You can probably guess what my answer to this question is going to be. Of course I will miss my new family and friends (just like Lisa), but the one thing we don't have in the Netherlands is delicious Italian food!”



Ciao! Mi chiamo Esther Slomp, ho sedici anni e frequento la classe 3aL.

That's one of the first Italian phrases that I've learned during my stay here in Italy. By now I've learned many more, but my Italian is still not good enough to be able to write an entire article with it, therefore - forgive me - I'll stick to English for now.

Over a month ago I left my home in Harderwijk, the Netherlands (I PeasiBassi), to stay in Italy as part of the Individual Pupil Mobility. This is an exchange project in which students live in another country for about two to three months in order to have a better understanding of cultural differences.

My experience so far during this exchange has been great. But next to some ups are always some downs too. The biggest downs of this project would be: Being really far away from family and friends; the inevitability of you and your host sometimes getting annoyed by each other, because having to spend time with someone for about half a year is a difficult thing to do, no matter how kind the other person is (except if you're married, but that's a whole other story) and last but certainly not least: not fully understanding the language.

To round it all off I'd like to highlight some differences that I've noticed while living in Italy. First of all, here in Italy it's perfectly normal to blow your nose in public while in the Netherlands this is quite unusual and would by some people (mostly teenagers) even be frowned upon.

Secondly, every Italian whom I've met eats warm meals during lunch, while in the Netherlands we simply eat a sandwich at school.

Thirdly, the schooldays are longer at the RSG Slingerbos in Harderwijk than here at Liceo Balzan, but in the Netherlands our teachers explain less and instead give us more time to start on our homework during the lessons.

I would definitely recommend every student to take part in this project because, though it can be hard at times, it is an unforgettable and amazing experience.

Il mio periodo in Italia è stato molto positivo e divertente anche se ci vuole un certo senso di adattamento visto i comportamenti diversi dal mio paese. Sarà sicuramente un'esperienza indimenticabile e, anche se non sempre facile, lo consiglierai ad ogni studente.

Scambio culturale



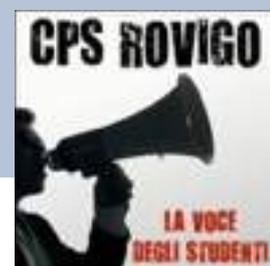
CON
L'OLANDA

Tutti gli anni gli insegnanti dell'Istituto di istruzione superiore "Primo Levi" organizzano per gli alunni di entrambe le sedi uno scambio culturale con Harderwijk, una cittadina dell'Olanda. Questo scambio prevede che gli studenti di entrambi i Paesi si ospitino a vicenda. Questa è un'opportunità che permette di migliorare il proprio parlato inglese e di instaurare rapporti

d'amicizia con coetanei capendone la cultura, le tradizioni e le usanze diverse dalla quali si è abituati. Quest'anno hanno partecipato a questa iniziativa circa quaranta alunni di entrambe le sedi dell'istituto, ospitando nei primi giorni di aprile i ragazzi olandesi. Questi, durante la loro permanenza in Italia hanno visitato insieme ai loro insegnanti le città vicine come Bologna e le più

importanti del Veneto, come Venezia e Verona. I ragazzi italiani invece sono stati ospitati in Olanda tra gli ultimi giorni di Settembre e i primi di Ottobre. Qui hanno visitato diversi luoghi caratteristici, come gli estesi campi con i mulini a vento e la capitale Amsterdam. Ogni anno sono molti i ragazzi entusiasti di partecipare, ansiosi di incontrare coetanei stranieri e di affrontare una nuova esperienza.

Impegno per una scuola fatta per lo studente



Martina Lea Moderato (5AFM)

"Non chiederti cosa può fare l'America per te, chiediti cosa puoi fare tu per l'America!"

A queste parole di Kennedy è bello associare l'idea della rappresentanza studentesca, quale proposta migliore di dire la nostra opinione, farci rispettare e rendere giorno dopo giorno la scuola sempre più nostra?

Il trucco per arrivare all'obiettivo è andare avanti, passo dopo passo, non demordere e amplificare la voce degli studenti fino a farla risuonare negli angoli del Ministero dell'Istruzione, della Università e della Ricerca a Roma. Questo è il ruolo occupato dalle Consulte Provinciali Studentesche italiane.

Non tutti sanno infatti che le nostre riunioni a Rovigo sono solo un primo gradino per arrivare a Roma. Due rappresentanti della nostra CPS eletti compongono il Coordinamento Regionale delle CPS a Venezia, che a sua volta elegge il presidente Regionale che partecipa ai Coordinamenti Nazionali a Roma dove il Presidente Nazionale collabora con il Ministero.

Un giro lungo che permette a molti studenti un nuovo modo di guardare le cose, non solo spettatori a cui non è chiara la complessità della scuola, ma studenti attivi nel proporre, ideare e presenziare dove le decisioni vengono prese.

Nel concreto la nostra prima funzione è creare una relazione stretta con gli organi dell'amministrazione scolastica (Autonomie Scolastiche in primo luogo ma anche Commissioni Giovanili, Pari Opportunità, Disabili), con le associazioni del territorio e con il forum dei genitori provinciale. In particolare abbiamo il compito designare due rappresentanti degli studenti nell'Organo di Garanzia Regionale (una commissione che ha il compito di controllare l'effettivo rispetto dello Statuto e la conformità ad esso dei Regolamenti d'Istituto e di risolvere le controversie, è un segno di democrazia e di tutela dello studente) e la presenza con il diritto di

parola all'interno dei Distretti Formativi (riunioni con Sindaci del territorio, i Presidi e i rappresentanti dei MIUR per discutere di tutte le problematiche, proposte e richieste nell'ambito della scuola).

Non abbiamo però solo obblighi ma anche tante opportunità che partono dai corsi di formazioni su tematiche vicine alla scuola (comunicazione, prove invalsi, materiale di propaganda, riforme scolastiche..),

partecipazione a manifestazioni su tematiche importanti quali la lotta alla Mafia partecipando alla Nave della Legalità o la Disabilità attraverso sostegno alla manifestazione Special Olympic Games, conoscere studenti, persone, storie e realtà diverse dalle nostre e integrare la vita scolastica

con alcuni progetti nati da noi attraverso

conferenze e progetti: in questo momento stiamo lavorando su un bando che sensibilizzi sul dialogo religioso, delle conferenze che mettano in evidenza le opportunità del Polesine all'interno di EXPO nella provincia e una proposta di ritrovo per tutti gli studenti rodigini.

In particolare nel periodo in cui io sono stata Presidente della CPS di Rovigo ho avuto la possibilità di esporre direttamente al dott. Fusacchia (Capo di Gabinetto del MIUR) a Padova e al Ministro

Stefania Giannini a Verona una proposta che integrasse la riforma sulla "Buona Scuola" ideata nella nostra provincia: l'opportunità di fare alternanza scuola-lavoro estiva anche in altre realtà europee per consolidare le competenze linguistiche e avere l'opportunità di sentirci sempre più europei.

Concludo con l'invito di aiutarci a "non trovare un posto in questa società, ma crearne una in cui valga la pena trovare il nostro posto" passo dopo passo.



Incontro tra le religioni per la pace

Giada Buzzoni (5A AFM)

Il triennio dell'Istituto riflette sulla guerra e sulla pace in nome di Dio

“Uccidere in nome di Dio è un’aberrazione. Non si può provocare, non si può insultare la fede degli altri, non si può deridere la religione. E la libertà di espressione ha il limite di non offendere nessuno. Ognuno ha il diritto di praticare la sua religione senza offendere. E così vogliamo fare tutti. Non si può offendere o fare la guerra, uccidere in nome della propria religione, in nome di Dio.” Le parole di Papa Francesco trattano l’argomento chiave dell’incontro/confronto al quale il triennio del nostro Istituto, riunitosi per l’occasione al cinema/teatro Politeama, ha avuto l’onore di partecipare venerdì 6 febbraio scorso. Tre ospiti d’eccezione: Sharon Reichel, Don Bruno Fasani e Kamel Layachi, rispettivamente appartenenti alla religione ebraica, cristiana cattolica e musulmana.

Dopo una breve introduzione individuale sul tema “Religioni e conflitti: guerra e pace in nome di Dio” da parte dei relatori,



l’incontro è stato moderato dal Prof.

Munerato che ha sottoposto i tre ad una serie di quesiti raccolti dagli alunni. Il

confronto è stato molto animato ed ha visto la partecipazione del nostro Dirigente d’Istituto e di autorità quali Sua Eccellenza il Vescovo della Diocesi di Adria e Rovigo e il Presidente della Provincia Marco Trombini e dall’Assessore Comunale Idana Casarotto.

Gli studenti sono stati concordi nell’apprezzare

l’opportunità unica che gli è stata proposta. Un momento di crescita non solo come alunni ma prima ancora come cittadini del mondo.



Chi legge un libro ha mille vite

È vero che a volte si pensa alla biblioteca come luogo antico, cupo, in cui ci si sente obbligati a prendere un libro. Ad alcuni di noi però la biblioteca ricorda la nostra infanzia e i lunghi pomeriggi passati in compagnia di libri e fumetti. Non c’è bisogno di addentrarsi nelle biblioteche stregate dei film horror, ma è sufficiente varcare la soglia del laboratorio linguistico per trovarne una. La nostra biblioteca dispone di tantissimi generi di libri. Vorresti prendere in prestito un libro? È semplicissimo: per prima cosa bisogna rispettare gli orari della biblioteca;

successivamente in base ad essi, rivolgiti all’incaricato, il quale aprirà l’armadietto contenente il libro che desideri e registrerà il prestito. I libri sono suddivisi per genere: narrativa e letteratura italiana, spagnola, tedesca, inglese e francese, poesia, arte, teatro e cinema, storia d’Italia, d’Europa e del Polesine, riviste scientifiche, enciclopedie e preziosissimi dizionari che utilizziamo

soprattutto durante le verifiche. La biblioteca è anche un punto di ritrovo per alunni e professori i quali si riuniscono per confrontarsi, fare ricerche, lavori di gruppo e così via.. Dispone infatti di due spaziosi tavoli, sedie e un computer. Perché scaricare i libri in PDF quando puoi prendere in prestito tutti i libri che vuoi a costo zero? Innanzitutto perché

la biblioteca non prevede pagamenti e inoltre un libro ti trasmette un

senso di intimità. Un libro può ampliare le tue conoscenze, permette di immedesimarti nella storia e di sfuggire momentaneamente dalla realtà. Inoltre la lettura di molti libri consente di ampliare il tuo lessico. In poche parole un libro è un tesoro prezioso, da conservare, a cui attingere e fare riferimento nei momenti di sconforto, di nostalgia e non solo. Vivi ogni parola, periodo, pagina e capitolo come se fosse l’ultimo.

Siria Luongo, Sofia Manzalini, Zahira Nhila, Elena Vertuan (4 AL)



Al Primo Levi gli alunni assistono all'incontro "Attese e sogni che portiamo dentro"

"La vita è troppo corta per essere piccola".



È iniziata così la conferenza che Don Giuliano Zattarin, ex missionario, oggi reverendo della parrocchia di San Martino di Venezze (Rovigo), ha tenuto lo scorso 13 dicembre, nell'aula magna dell'Istituto di Istruzione Superiore Primo Levi di Badia Polesine. Don Giuliano è stato parroco per quattro anni ad Arquà Polesine, per dodici anni a Badia Polesine ed è rimasto per nove anni come missionario religioso in Brasile. Il sacerdote ha iniziato il suo intervento leggendo ai ragazzi due brani, uno tratto da un manoscritto trovato a Baltimora datato 1692, l'altro estrapolato dalla preghiera "Ci impegniamo noi e non gli altri" di Don Primo Mazzolari. In entrambi i casi si è trattato di riflessioni profonde sul senso della vita. "Dobbiamo capire cosa c'è nella nostra vita, la religione non è sufficiente per cambiare il

mondo, ognuno è qui per lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato durante la propria esistenza". Così ha continuato il religioso, incitando i ragazzi a dare un senso alla loro vita non solo tramite la religione ma anche attraverso le nostre più semplici e apparentemente banali azioni quotidiane. Don Giuliano è un parroco un po' anticonformista, si può dire, dal momento in cui sostiene che la religione non deve essere usata per "programmare la spiritualità", nel senso che non deve essere intesa come una serie interminabile di regole da osservare, da obbedire e da accettare passivamente. Secondo l'ex parroco di Badia, invece, bisogna riscoprire una spiritualità nuova, diversa che va ritrovata sia attraverso la religione, ma anche grazie alla morale laica. Siamo stati tutti educati più ad obbedire piuttosto che a sentirci liberi dentro. Nella seconda parte dell'incontro, i ragazzi hanno posto alcune domande alle quali Don Giuliano ha risposto con grande disponibilità. **A cose serve la spiritualità?**

La spiritualità aiuta a sentire che la vita è più grande di quello che si riesce a vivere, in quanto

aiuta a relazionarci con chi ci sta accanto, con il mondo circostante. Serve a sentire che non siamo arrivati sulla Terra così per caso.

Nella sua vita, quali sono state le persone più significative?

Sicuramente alcuni preti, poi ho conosciuto Gino Strada di Emergency e il drammaturgo Dario Fo, due persone straordinarie. Ringrazio il Cielo per aver incontrato figure che mi hanno fatto capire quanto sia importante dare un senso alla propria vita.

E lei, ha trovato il senso della vita?

È difficile dire se ho trovato il senso della mia vita. A volte mi sembra di sì, altre meno. Il senso della vita è un po' come la fede in Dio, a volte si può sentire, altre volte no.

Che concetto ha di Dio?

Credo che sia l'aspetto più misterioso di tutte le cose. Dio non è misterioso, Dio è il mistero.

Cosa pensano gli altri preti di queste sue idee?

La maggior parte delle parrocchie sono prive di libertà poiché manca la consapevolezza di ciò che si fa. Nei piccoli paesi in cui lavoro invece, io cerco di creare dei gruppi di persone, le quali, indipendentemente dal loro

credo religioso, sono pronti a dare una mano a chi ha bisogno, a chi è in difficoltà. Ecco, per me la religione va vissuta così, in modo aperto.

Quindi cosa cambierebbe della Chiesa di nostri giorni?

Credo che sia importante essere cristiani liberi dentro, non cristiani indottrinati. Vorrei che i preti la pensassero diversamente, che iniziassero ad avere una mentalità più aperta.

Secondo lei è possibile cambiare la mentalità della Chiesa e dei sacerdoti, diciamo "più tradizionalisti"?

Credo che ci sarà sempre una Chiesa protesa in avanti e una Chiesa che è destinata a restare indietro. La Chiesa deve aprire la mente per far sentire più vivi. Se la religione apre la mente e il cuore, significa che è vera.

"Quindi ragazzi", conclude così l'incontro Don Giuliano, "vivete momenti di ricerca interiore. Insomma, date un senso alla vostra vita!"





Mercoledì 19/11/2014 le classi 2^aA e 2 B indirizzo economico dell'Istituto "Primo Levi" di Badia Polesine si sono trasferite per una mattina all'azienda Ruthinium di Badia, leader in Italia e tra i 5 players più importanti del settore al mondo nella produzione di denti e protesi mobili in resina. Dopo la visita guidata dei vari reparti produttivi, i ragazzi hanno avuto l'occasione di intervistare il sig. Giovanni Piazza, presidente e fondatore della Ruthinium.

Come è nata l'azienda? L'idea iniziale è stata di mio fratello Vincenzo Piazza a Torino nel 1965 e dopo diversi anni di investimenti nella ricerca, nello sviluppo, nelle caratteristiche del mercato, nel 1969 nasce lo stabilimento di Badia Polesine, attuale sede della compagnia.

Perché è stata scelta proprio Badia Polesine? Perché io vivevo e lavoravo qui, conoscevo il territorio, il tessuto produttivo ed imprenditoriale, e sicuramente era un luogo più tranquillo rispetto a Torino, offriva all'epoca delle opportunità maggiori.

Quali sono i punti di forza dell'azienda? I continui investimenti in ricerca e sviluppo per offrire un prodotto sempre competitivo e migliorare il processo produttivo, noi progettiamo i macchinari che utilizziamo; la qualità dei prodotti, anche grazie ai continui controlli dalle

materie prime al prodotto finito, infatti un campione di ogni lotto viene conservato per almeno 10 anni; gli investimenti nelle certificazioni; la vasta gamma dei prodotti (7000 articoli differenziati per forma e colore, 5 tipi di denti in 120 gradazioni di colore)

Come è cambiata l'azienda nel corso degli anni? Inizialmente i dipendenti erano 119, oggi sono stati ridotti a 51 a causa dell'automazione di certi reparti. Abbiamo aperto una filiale in Argentina, ora chiusa, e una in India, la Ruthinium International, con circa 200 operai; inoltre è cambiata la situazione societaria. La Dental Manufacturing di Badia, controllata da privati solo per il 7% e da Ruthinium Group Australia per il 93%, controlla interamente la filiale indiana e per il 51% la sede di San Paolo in Brasile.

Quali sono i vantaggi della delocalizzazione? I vantaggi maggiori sono ovviamente legati al costo del prodotto finito (un operaio in India costa 120 euro al mese, circa 20 volte meno che in Italia); inoltre l'apertura della filiale indiana ci ha permesso di essere presenti nel mercato asiatico, il mercato potenzialmente più vasto al mondo. Inoltre la nostra politica aziendale prevede che vengano portate in India sia le materie prime certificate sia i macchinari per la loro lavorazione e quindi si tratta solo di un assemblaggio, sotto la supervisione di un nostro dipendente italiano. Il prodotto finito può essere considerato italiano.

L'azienda ha risentito della crisi economica? Purtroppo come tutte le aziende abbiamo risentito della crisi, anche se più tardi rispetto ad altre. Il

problema più grave per noi è invece la concorrenza sleale di paesi come Cina e Turchia che immettono nel mercato prodotti a basso prezzo ma anche di bassa qualità e privi, ovviamente, del "made in Italy", apripista per le nostre produzioni.

Dove esportate maggiormente?

L'azienda ha 60 clienti in Italia con un fatturato pari al 15% del totale contro 85% del fatturato estero. Infatti esporta in circa 80 paesi, in particolare in Brasile, Marocco e Spagna, dove è leader assoluto nel mercato.

Come siete riusciti ad espandervi così tanto? Attraverso un lavoro capillare di costruzione di relazioni personali in tutto il mondo. Io personalmente ho viaggiato alla conquista di nuovi mercati e mi sono esposto facendo conoscere il nostro lavoro, sponsorizzando il nostro prodotto, creando un rapporto di fiducia con i clienti. E ora mia figlia Barbara sta continuando questo tipo di lavoro soprattutto in Africa, nord Africa in particolare.



Grazie sig. Piazza della sua disponibilità. E grazie alla sig. Barbara Piazza e al sig. Mirco che ci hanno accompagnato in questa visita guidata all'interno della Ruthinium. E' stata l'occasione per conoscere dall'interno una realtà produttiva del nostro territorio, per capire le difficoltà di fare impresa in questo momento di crisi economico-finanziaria, per scoprire quanta passione, quanto impegno e dedizione servono per far funzionare al meglio un'impresa.

È vero che la sacra sindone ritrae l'immagine di Gesù di Nazareth? O è un falso d'arte medioevale?

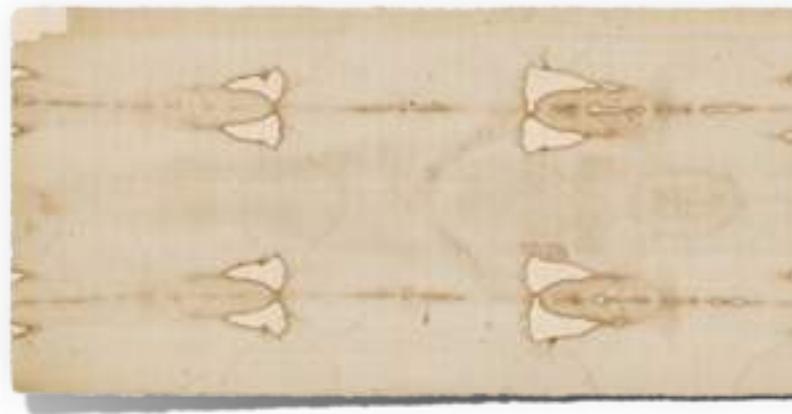
Venerdì 28 Novembre, presso l'aula Magna dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Primo Levi" di Badia Polesine (RO), abbiamo potuto assistere all'analisi della sacra sindone, grazie alla partecipazione di Fratel Claudio Mazzoni, monaco della diocesi di Carpi, nonché grandissimo appassionato, studioso e intenditore della Sacra Sindone.

Vedendo più nel dettaglio la questione, credo sia opportuno fornire una definizione di sacra sindone: il termine "sindone" deriva dal greco "sindon", e sta ad indicare un'ampia stoffa, di lino di buona qualità o in un tessuto d'India. Tuttavia la Sacra Sindone non è un lenzuolo qualsiasi, poiché su di esso è visibile l'immagine di un uomo che porta segni di percosse e torture compatibili con quelle descritte nella passione di Gesù ed è connotata da molte altre peculiarità che la rendono per alcuni tratti "misteriosa". Ma è quindi possibile che tale impronta appartenga a Gesù di Nazareth, o è quella di un corpo qualsiasi? Oppure può essere un falso medioevale?

Molti sono i quesiti che ci siamo posti, e non certo di scarsa importanza, ma come punto di partenza abbiamo adottato un ragionamento puramente medico-scientifico, poiché, anche a parer mio, solamente mettendo da parte un sentimento di tipo religioso si può fornire un'opinione imparziale. In ciò, devo affermare che Fratel Claudio è riuscito alla perfezione. Ho potuto notare in lui una grandissima sicurezza e convinzione, quasi volesse regalare anche a noi quella splendida magia comunicatagli dal lenzuolo nel lontano 1978, anno in cui egli "scoprì" la sindone.

Personalmente, dopo questo incontro, anche se ancora piccoli particolari non mi convincono pienamente, devo affermare di poter abbracciare la tesi di Fratel Claudio: **"L'impronta è autentica ed ha avvolto proprio il corpo**

di Gesù". Sostenendo ciò, so di dover fornire molte motivazioni, soprattutto a un tipo di lettori più pragmatici che spirituali. Inizio dicendo che tale immagine non può essere stata effettuata né artificialmente, mediante pitture o sfruttando l'energia termica, né può appartenere a un altro corpo. Infatti alcune indagini scientifiche hanno attestato l'assoluta assenza di pigmenti coloranti, evidenziando, tuttavia, tracce di sangue provenienti dalle ferite. Inoltre il riscaldamento del lino per mezzo di un bassorilievo metallico produce sì un'impronta, ma su tutti e due i lati del lino e non su uno solo, e quest'impronta tende poi a svanire col tempo. Ma la cosa che desta le più forti

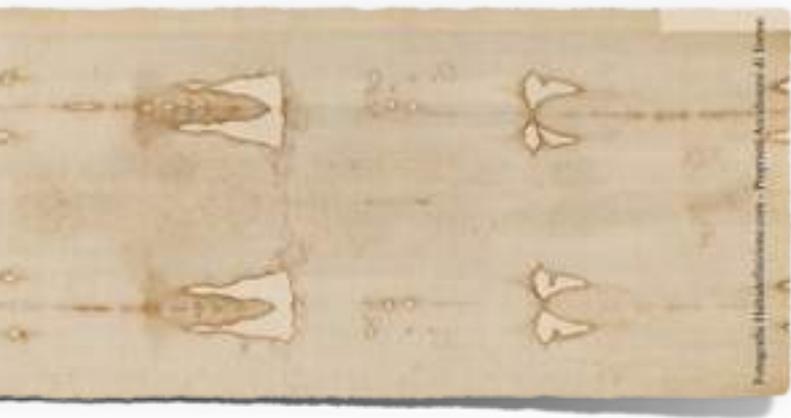


domande è la minuziosa precisione della "proiezione" delle ferite sul tessuto. Una delle motivazioni che ci portano ad escludere l'appartenenza di una simile impronta ad un corpo "umano" è la mancata espansione del plasma, fuoriuscito dalle ferite del corpo, sulla superficie del lenzuolo, e l'assenza di alterazioni nelle macchie dei coaguli, che invece si dovrebbero riscontrare se il corpo fosse stato rimosso dall'interno del telo. È interessante anche notare che l'immagine è totalmente superficiale, poiché il suo "spessore" è tra i 20 e i 40 micron (1 micron = un millesimo di millimetro),

della Sindone

ed è causata dalla disidratazione delle piccolissime fibrille superficiali che formano i fili di lino. Per uno spessore minimo il lino, in corrispondenza dell'immagine, sembra invecchiato precocemente. Molti sono quindi i presupposti che ci indirizzano verso la tesi di Fratel Claudio e di molti altri cristiani. Ma anche di non cristiani, come il fotografo ebreo Barrie Schwartz, partito dall'idea che la sindone fosse un dipinto. La fotografò per cinque giorni e cinque notti nell'ottobre del 1978 e poi, nel 1995, a causa dell'accumularsi di tanti indizi concordi, si convinse (dopo diciassette anni!) del fatto che essa fosse autentica. "In fondo, l'uomo della sindone è anch'egli un ebreo", spiegò Schwartz, che proprio grazie alla sindone riscoprì la sua fede nel Dio ebraico dopo anni di lontananza.

La scienza, tuttavia, nel 1988, mediante la **prova del carbonio 14**, ha fornito una datazione della Sacra Sindone che oscilla tra il 1260 e il 1390, alimentando le argomentazioni di milioni di atei e agnostici. Io stessa, una ragazza molto pragmatica e razionale, di fronte a tale



prova scientifica mi pongo delle domande. Tuttavia, in seguito, è stata verificata la possibile inattendibilità di tale esperimento perché contaminazioni di tipo biologico e chimico sono in grado di alterare considerevolmente l'età radiocarbonica del tessuto. Osservazioni molto critiche sull'operato degli scienziati coinvolti nella prova del radiocarbonio sono giunte anche da vari esperti di scienze statistiche. E inoltre molte altre scienze, come la medicina, la botanica, la numismatica, la storia stessa tendono più verso l'autenticità che verso la pista del falsario. Anche perché quel falsario doveva essere in

grado di fare qualcosa che noi, con tutta la nostra scienza attuale, non riusciamo a fare, almeno non nello stesso modo.

Al termine di tutte queste considerazioni,

devo ribadire il concetto che la religione si basa sulla fede, quindi sulla fiducia e un vero credente non ha bisogno di una simile dimostrazione per essere tale. Infatti questo penso sia anche un ulteriore messaggio inviatoci da Fratel Claudio, il quale ha concentrato il dibattito pratico-scientifico nella prima ora del suo convegno, per poi lasciare spazio a quello spirituale nella seconda. Spegnendo le luci, e mostrandoci una copia della Sacra Sindone a grandezza reale, ci ha dato la possibilità di contemplare il **"volto dell'amore"**. Fratel Claudio voleva che noi osservassimo con il cuore, in particolare il volto di Gesù, e per far ciò ci ha avvolti in una particolare atmosfera spirituale, mediante canti tipici, propri dei riti religiosi. Personalmente in tale momento, osservando il volto di Gesù, mi sono sentita a mia volta osservata... Ho provato una sensazione molto strana e indescrivibile; i suoi occhi mi sono apparsi molto intensi e luminosi, ma comunque sofferenti, forse per un dolore più psicologico che fisico, dato, a parer mio, dalla mancata fiducia dimostratagli dai funzionari romani, e dal tradimento di uno dei suoi apostoli. Inoltre ho potuto osservare una grande leggerezza, eleganza e soavità nel suo corpo, paragonabile alle ali di una farfalla, una creatura speciale con una vita breve, ma significativa. Infine, dopo circa dieci minuti di contemplazione dell'immagine, ho avuto l'impressione che potesse prendere vita da un momento all'altro. Concludo ringraziando Fratel Claudio per la grande opportunità fornitaci, i professori per la collaborazione e, ultimi ma non meno importanti, "i miei dodici lettori".



Per non dimenticare

Qualche tempo fa, esattamente il 27 gennaio, abbiamo ricordato la giornata della memoria.

Quel giorno, scelto perché anniversario dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, ci è stata consigliata la visione di un film: "Il bambino con il pigiama a righe", che trattava perfettamente il tema della Shoah e del razzismo.

Abbiamo poi parlato della giornata del ricordo, per non dimenticare l'eccidio degli italiani nelle foibe in Dalmazia; questa giornata viene celebrata il 10 febbraio.

In questo caso, la visione di un documentario e un breve quadro storico mi hanno aiutato a capire perché attualmente viene ricordato l'evento: fino a qualche anno fa non ne ero a conoscenza.

Secondo me, è molto importante non dimenticare queste due date e non solo, ad esempio, il 25 aprile, giorno della liberazione. E' altrettanto importante, ma a volte ricordare per me è doloroso.

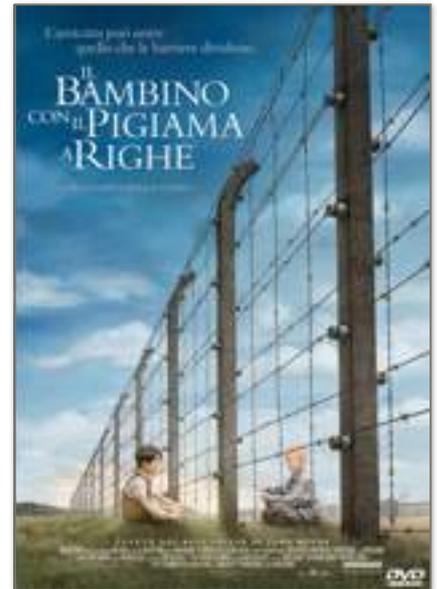
Quando il mio bisnonno mi raccontava di ciò che aveva passato da prigioniero in un campo di concentramento, stavo male pensando che quella sofferenza l'aveva provata sulla sua pelle.

Non tutti i ragazzi della mia età danno importanza a questi eventi, ma una parte che pensa che il ricordo sia importante c'è.

Questi ultimi, a mio parere, interpretano le "Giornate commemorative" come, ovviamente, un modo per non dimenticare, ma anche, nel caso delle giornate della memoria e del ricordo, per riconoscere l'errore compiuto dai nostri predecessori e far sì che in futuro non vi sia il rischio di ripetere l'accaduto.

È per questo motivo, infatti, che ritengo sia molto importante commemorare nel miglior modo possibile gli eventi più importanti, ma non sempre viene fatto nel modo giusto.

La discussione, a mio parere, è fondamentale; ognuno dovrebbe esprimere le proprie opinioni riguardo a ciò di cui si parla.



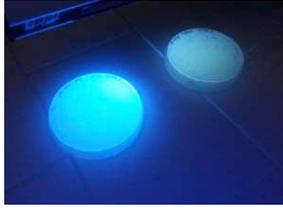
La visione di un film o di un documentario è altrettanto utile per farci capire perché viene celebrata quella giornata.

Secondo me, però, se si vuole ricordare al meglio, solo una cosa può aiutare a farlo: le testimonianze di chi quel giorno, che oggi ormai appartiene al passato, c'era, l'ha vissuto e vuole condividere questa sua esperienza con noi giovani. Come fa con me il mio bisnonno; forse è grazie a lui che non potrò mai scordare alcun evento. Anzi, in futuro cercherò di documentarmi, per avere più informazioni possibile riguardo alle "Giornate commemorative" e, soprattutto, per non dimenticare.

Biotecnologie messe in pratica

Manal Rizq e Esther Onwuakpa (5B TCS)

La quinta dell'indirizzo biotecnologie sanitarie, in seguito all'iniziativa della prof. Zebini e Sturaro hanno



attuato tre esperienze di laboratorio basate sulle tecniche biotecnologiche e dell'ingegneria genetica: la trasformazione con pGLO, DNA fingerprinting e l'estrazione degli acidi nucleici da tessuti vegetali. La trasformazione con pGLO consiste nell'esecuzione di una procedura nota come trasformazione batterica. Bisogna ricordare che un gene è un frammento di DNA che porta le istruzioni per la produzione di una proteina. Questa proteina conferisce all'organismo un particolare carattere. La trasformazione genetica è utilizzata in molti settori biotecnologici. In **agricoltura** i geni codificanti per caratteri quali la resistenza alle basse temperature dei parassiti possono essere trasferiti alle piante. Inoltre possono essere trasformati i batteri presenti nelle coste o in mare per far sì che degradino gli idrocarburi inquinanti. In **medicina**, con la terapia genica, l'uomo sta iniziando a trovare le cure per sconfiggere certe malattie ereditarie; nell'individuo malato vengono trasformate le cellule che posseggono il

gene anomalo con copie funzionanti del gene stesso. Verrà applicata una tecnica per trasformare i batteri con il gene codificante per la proteina fluorescente verde. Il gene, in natura, appartiene a una medusa bioluminescente. A seguito della trasformazione i batteri esprimeranno il gene della medusa e produrranno la proteina fluorescente verde, emettendo luce verde quando colpiti da radiazioni UV.

Si è estratto DNA della cipolla, banana e kiwi attraverso vari processi: l'omogeneizzazione, che consente di rompere le pareti e le membrane delle cellule, successivamente si ha la deproteinizzazione e precipitazione del DNA. Infine si è conservato in una fialetta contenente etanolo al 50% o essiccato. Per quanto riguarda la tipizzazione del DNA o DNA fingerprinting, è un processo che utilizza il DNA per dimostrare l'affinità o l'identità di individui umani, piante o animali. La tipizzazione del DNA è diventata il soggetto di grande discussione ed interesse a causa del suo utilizzo per analisi forensi in casi criminali di rilievo. La tipizzazione del DNA



viene usata in **medicina legale, antropologia e biologia** non solo per determinare l'identità degli individui ma anche per determinare le affinità. Questo procedimento è stato utilizzato per liberare sospettati innocenti, riunire bambini ai loro parenti, identificare animali rapiti e provare che la carne di balena era stata sostituita al pesce nel sushi. Esso viene usato in tempo di guerra per identificare i resti di soldati uccisi in combattimento. E' stato

anche utilizzato per trovare legami genetici con le malattie ereditarie. Inoltre gli scienziati stanno imparando molto circa la nostra storia evolutiva dall'analisi del DNA.

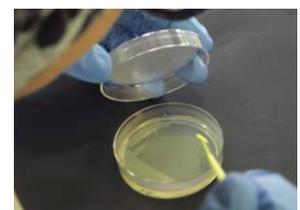
In laboratorio ci sono stati consegnati più campioni di DNA, uno era stato trovato sulla scena del delitto mentre gli altri sono dei presunti sospettati. Era nostro compito trovare il colpevole.

In seguito a vari processi - digestione dei campioni di DNA con enzimi di restrizione che agiscono come forbici molecolari e tagliano la molecola di DNA in differenti punti - si ottengono sequenze di riconoscimento che differiscono da individuo a individuo, e quindi è questo il vero e unico carattere distintivo. Successivamente si

procede con l'elettroforesi su gel di agarosio, il cui scopo è la separazione dei frammenti di DNA in base alle loro dimensioni, e infine la colorazione di questi frammenti.

Osservando le somiglianze tra la posizione dei vari frammenti nel gel d'agarosio si può capire chi è il colpevole, infatti l'esperienza è andata a buon fine e si è smascherato l'assassino che, dopo estenuanti interrogatori, ha confessato con le lacrime agli occhi il delitto commesso.

Le esperienze effettuate hanno ampliato la nostra visuale per quanto riguarda il campo scientifico, riuscendo a capire ogni aspetto del processo integrando tra loro materie scientifiche quali chimica, microbiologia e fisica che inizialmente ai nostri occhi sembravano materie completamente distinte. Grazie ai nostri professori Zebini e Sturaro siamo riusciti a mettere in pratica un'esperienza che qualche anno fa non veniva nemmeno attuata a livello universitario. Anche oggi non tutti gli studenti hanno la possibilità di poter mettere in pratica esperienze di tale rilievo, che ci saranno di aiuto in un futuro prossimo.



Le grandi aspettative che i ragazzi dell'IIS Primo Levi avevano alla vigilia dello spettacolo sono state soddisfatte dall'emozionante messa in scena dei due fantastici attori.

"Una feroce primavera" è il titolo dello spettacolo messo in scena dagli autori e attori Andrea Pennacchi e Giorgio Gobbo, Sabato 13 Novembre nell'Aula Magna dell'istituto IIS Primo Levi di Badia Polesine.

La sala era gremita di ragazzi in fermento per l'arrivo degli attori che da un po' di anni a questa parte si esibiscono nel nostro istituto proponendo spettacoli di rilievo su diverse tematiche (quest'anno il tema non poteva che essere la Prima Guerra Mondiale. Ricorre il centenario dello scoppio della Grande Guerra che ha visto il nostro paese impegnato a combattere per il raggiungimento e la tutela dell'unità nazionale.)

Partendo dal racconto di una storia affascinante vissuta dal nonno giovanissimo bersagliere, Andrea ha narrato il calvario dell'esercito Italiano sull'Ortigara. Sull'arida cima del monte nella notte tra il 9 e il 10 giugno 1917, tra banchi di nebbia, pioggia, fulmini, gas asfissianti e razzi illuminanti, i cannoni tempestavano le linee austriache dell'Ortigara preparando l'attacco degli alpini e dei bersaglieri che si svilupperà con l'immane ondata umana nel pomeriggio e nei giorni seguenti:

giorni d'inferno. Le perdite assumono sempre più proporzioni drammatiche tra un assalto e l'altro per la riconquista di poche decine di metri tra le trincee e i campi di filo spinato.

Andrea ha posto più volte l'accento nell'incompetenza dei nostri generali che continuavano l'avanzata con tecniche di combattimento arcaiche e ridicole.

Per catalizzare l'attenzione di tutti gli studenti Andrea si è servito dell'accompagnamento musicale di Giorgio Gobbo che, accompagnando le parole dell'amico narratore con chitarra e armonica, ha calato nella sala un'atmosfera quasi surreale. Le musiche di Giorgio sono brani originali che si cantavano sul fronte e che sono state ricomposte ad hoc. Musica e narrazione hanno costituito un binomio eccellente e di notevole impatto.

La partecipazione a questo spettacolo teatrale è stata nettamente positiva. Prima dei saluti e degli applausi finali i ragazzi interessati hanno rivolto all'autore molte domande alle quali Andrea ha risposto soddisfatto e consapevole di aver lasciato un motivo di riflessione in ogni ragazzo lì presente.

ARTEVEN, l'associazione regionale per promozione e la diffusione del teatro e della cultura nelle scuole e nelle comunità venete, dando carta bianca ad Andrea Pennacchi e Giorgio Gobbo è andata sul sicuro. Consiglio vivamente ai cari lettori la partecipazione a una delle tante altre rappresentazioni teatrali organizzate dall'associazione.

Anno 1, Numero 1

L'officina dei sogni

Redazione: Trilly, il Mago di Oz,
l'ispettore Gadget

I.I.S. "Primo Levi"

Via Manzoni, 191
45021 Badia Polesine

Rovigo, Italia



Diamo i numeri

7				5				8
	4			9			6	
5			1	6				2
4		2				7		6
		5	4		3	8		
9		1				4		3
3			7		2			1
	1			6				3
8				3				5

FACILE

Ti sei accorto dell'anomalia a pagina ■ ■ ?

				4		8	7	9
9	3		7	5		8	2	
						5		
			3					8
2	4		8		9		5	6
6					2			
		1						
	2			8	7		1	3
4	7	8		3				

DIFFICILE



BUONE FESTE